LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I confronti europei hanno fornito indicazioni serie sulle nostre squadre

Dalle Coppe il "via„ al Campionato

È il gioco che frutta

Tiriamo un respiro di sollievo, se non di eccessivo compiacimento: non siamo i primi della classe, ma neanche quei moribondi in Coppa che tanti vedevano nelle apprensioni della vigilia. Il primo turno è passato, setacciando le pretese eccessive, ma dando conforti a chi li meritava.

Il Cesena si è battuto con onore pari all'orgasmo mettendo alla frusta i temibilissimi «panzer» del Magdeburgo, l'Inter non perde ma recita un suo confusissimo copione a scorno di coloro che già volevano pronosticare la squadra di Chiappella come una «star» della stagione. Il Napoli procede in pantofole contro i norvegesi, Torino e Juventus non tremano affatto contro forti avversari. Il primissimo bilancio non si chiude certo in rosso per il football italiano sulle scene europee.

Le torinesi, dunque. I «granatieri» di Radix fanno gioco e partita a Malmoe senza rinnegare i propri schemi, e questa è già indicazione di nuova esperienza, nuova consapevolezza. Patrizio Sala (come Scirea) dimostra con il galoppo ed il gol che il radaggio azzurro — e Bearzot lo sosteneva a spada tratta, secondo suo costume onesto e sapiente — dà una mano ai muscoli, al cervello, ai riflessi.

La Madama, nell'acquitrino del Comunale, sputa furori agonistici e tritura un Manchester City che, come squadra inglese, risulta abbastanza atipica, cioè assennata e non sbilenca in avanti, chiusa nei reparti e mai avventurosa. Poteva essere un bel tre a zero, o con un rigore su Bobby I non rilevato dall'arbitro Rion o con una battuta a rete nel finale dello stesso Bobby, che invece ha appena sfiorato il paletto.

La Juventus di quest'anno si prefigura come squadra da combattimento. Ma potrà reggere ben trenta combattimenti, per tacer della Coppa? Tutto qui il dilemma. Romeo Benetti deve crescere, è ovvio: se rimane a questi pallidi livelli, allora ciò significa che il tramonto per lui è già venuto. Ma dal piedone del «canarino» molti si attendono ancora duelli atletici ed esperienza. E' in ritardo di preparazione, lo stesso Romeo chiede tempo, per quanto è possibile dato il calendario ormai urgente. E l'altro Bobby, cioè Boninsegna, con un colpo da «piraña» in area ha dimostrato di saper speculare (però non ha indovinato ben tre punizioni dal limite; e per uno specialista del suo stampo è problema di onesta autocritica). Il migliore è apparso Scirea, che partendo da lontano ha tranciato le retrovie inglesi con straordinaria autorità. E poi Gentile, attento, pulito, pronto a cross importanti. Tardelli, invece, costretto a nuotare in un centrocampo per ora bucato come un groviera, bisognoso non solo di velocità ma di ordine, ha usato troppo sovente la disperata falce dell'atleta che non sa come rimediare alle sfasature della manovra; un altro «flischietto», non belga, avrebbe potuto «cartellinarlo» bruscamente. Non faccia scandalo, non ci consideri troppo esigenti: ma i più sofisticati tifosi bianconeri (penso all'amico e collega Mario Salvatorelli, ad esempio) sono usciti stravolti dal Comunale. Un po' per lo «stress» della partita, un po' perché non intravedono, nella compagine juventina, quelle strutture portanti che «fanno» squadra. Forse la crescita di Causio e Romeo potrà risolvere ogni problema.

Bisogna tuttavia sostenere che solo «lungo il cammino» vengono trovate le medicine utili. E il cammino bisogna saperlo percorrere. Le proteine ingurgitate alla brava da Toro e Madama faranno certo buon pro. Era importante, per le squadre torinesi, non scaricarsi d'animo, non mollare sul sentiero di Coppa, risentir nell'intimo certi stimoli. Il Radix non ha problemi di inquadratura: semmai di tenuta nervosa, di assuefazione al ruolo del «primo da battere». Il che non è poco, ma dipende da sottili considerazioni e umiltà e voglie collettive all'interno del clan.

Il Trap, invece, problemi ne ha: alcuni suoi «Sturmtruppen» trascinano gli scarponi chiodati, altri vivono belluinamente, un po' alla provinciale. E' un'altra Juve, questa. A metà Madama, a metà comare. Se riesce ad integrare certi opposti squilibri, può sortirne una squadra interessante e pronosticabile. Ma questo è già un discorso del poi (anche se si tratta di un «poi» che inizia con domenica prossima). Godiamoci oggi questo passo in avanti sui sentieri europei, compiuto con grande volontà e a dispetto di tante circostanze non favorevoli.

Rimane un augurio: che la manina santa di Artemio Franchi, granduca in quel di Zurigo, non sorteggi oggi stesso delle «accoppiate» terribili. Un turno menomatico la sorte dovrebbe pur concederlo ai club italiani. Non accade da anni.

Giovanni Arpino

Oggi a mezzogiorno

Sorteggio a Zurigo

Oggi, a Zurigo, ci sarà il sorteggio per gli accoppiamenti nelle tre Coppe europee. Il primo turno ha fatto una severa selezione. Queste le nazioni «sopravvissute»:

COPPA DEI CAMPIONI: Germania Ovest (Bayern Monaco e Borussia M.), Italia (Torino), Inghilterra (Liverpool), Ungheria (Ferencvaros), Francia (St. Etienne), Olanda (PSV Eindhoven), Spagna (Real Madrid), Germania Est (Dinamo Dresda), Urss (Dinamo Kiev), Svizzera (Zurigo), Belgio (Bruges), Grecia (Paok Salonicco), Turchia (Trabzonspor), Cecoslovacchia (Banik Ostrava), Finlandia (Palloseura).

COPPA DELLE COPPE: Italia (Napoli), Germania Ovest (Amburgo), Belgio (Anderlecht), Ungheria (MTK Budapest), Spagna (Atletico Madrid), Scozia (Heart Midlothian), Polonia (Slask Wroclaw), Eire (Bohemians Dublino), Inghilterra (Southampton), Turchia (Galatasaray), Bulgaria (Levsky Sofia), Jugoslavia (Hajduk Spalato), Portogallo (Boavista Porto), Cipro (Apoel Nicosia), Urss (Dinamo Tiflis), Carrick Rangers (Irlanda) e Aris (Lussemburgo), disputeranno il «ritorno» il 6 ottobre.

COPPA UEFA: Germania Ovest (4), Inghilterra (3), Spagna (3), Italia (2), Svizzera (2), Austria (2), Ungheria (2), Belgio (2), Grecia (1), Bulgaria (1), Cecoslovacchia (1), Germania Est (1), Urss (1), Svezia (1), Olanda (1), Polonia (1), Jugoslavia (2), Romania (1), Scozia (1).

Sono i primi sorrisi torinesi della stagione

Pecci, Pulici e Bearzot con il volto lieto al rientro da Malmoe (Foto La Stampa)

Boninsegna scompare nell'abbraccio dei compagni, la Juventus ha superato il turno

Torino soddisfatto: a Malmoe piena conferma del suo calcio

Radice: "Il nostro gioco è questo, le tattiche difensive non ci si addicono" - Il momento magico di Patrizio Sala - Pecci (piede contuso) è in dubbio per la partita di domenica

Adesso che il primo turno di Coppa è passato, che del Malmoe resta soprattutto il ricordo della gentilezza dei suoi dirigenti e della sportività con la quale hanno accolto la superiorità del Torino, il presidente Pianelli si augura un sorteggio (oggi) che riporti le sue truppe al nord. Cerca climi freddi per poter mettere di nuovo sotto il cappotto l'abito di lana a righe che dal tempi dello scudetto gli porta buono, e sotto ancora la maglia granata numero 14 con la quale ha combattuto il gelo della notte svedese. Anche quella maglia è ormai fra gli oggetti scaramantici del presidente, che si diverte a queste trovate ma sa dire ai giocatori le parole giuste prima delle partite. Si era messa addosso quella col numero uno, poi Castellini poteva averne bisogno e gli stessi atleti gli hanno detto «*metta il nove, un numero fortunato*». Ma il presidente ha preferito il 14, anche Graziani magari si doveva cambiare a metà tempo. E così il «quattordici» entra nella storia delle piccole innocenti manie di un ambiente che di gara in gara acquista maturità e sicurezza.

Il ritorno da Malmoe è stato allegro, sereno: finalmente una squadra italiana che torna dall'estero dicendo «missione compiuta» senza dover arrossire. Le impressioni della vigilia erano quindi esatte. La squadra di Radice ha ormai una personalità spiccata, la sua sicurezza non è vuota spacconeria ma reale coscienza delle proprie forze. Semmai stupisce che qualcuno si... stupisca ancora: o si credeva che Radice e Claudio Sala bluffassero quando promettevano «*giocheremo come sappiamo, cercheremo di comandare noi la gara il più a lungo possibile, non siamo gente da catenaccio*».

Malmoe ha costitutito una tappa importante nella fresca storia della squadra di Gigi Radice. Le rare occasioni in cui i granata hanno voluto liberare alla meglio hanno confermato che il gioco a distruggere non è il loro forte, né si adatta alle loro caratteristiche. Radice sorride: «*Ogni tanto dico loro, ragazzi non vergognatevi a cacciare il pallone in tribuna, non è peccato*». Ma i «ragazzi» si sono troppo abituati al resto del discorso del trainer, che parla soprattutto di controllo del gioco e, di gara da comandare, di avversario da aggredire. Gigi usa sempre la parola: «gara» nei suoi discorsi. Partita gli sembra poco, anche a scopa o calcio balilla si fa una partita. La «gara» suona diverso, sa di agonismo e di battaglia. I giocatori sono con lui. Afferma Patrizio Sala, uno dei protagonisti di maggior spicco: «*Il mister mi ha insegnato tante cose, mi aiuta a trovare la posizione, a muovermi con naturalezza. Ho segnato il mio quinto gol in Svezia, poco dopo l'esordio in nazionale, ma so che ho ancora molto da imparare. Devo migliorare il tocco di sinistro, ad esempio, devo abituarmi a marcare più duro, ma con Radice e con i compagni che mi ritrovo attorno posso ancora migliorare. E pensare che quando ero nel Monza mi ponevo come traguardo quello di diventare un buon giocatore di serie B*».

I giornali di Malmoe hanno reso omaggio alla superiorità del granata. Radice afferma che esistono ancora margini di progresso, che sono da eliminare certe pause, che si deve in qualche occasione saper rinunciare alla ricerca di un «meglio» rischioso per una manovra meno brillante ma più sicura. «*Si è detto che l'anno scorso abbiamo vinto lo scudetto in casa. Non è certo così, ma è vero che troppe volte siamo andati in vantaggio e poi ci siamo fatti raggiungere. Questione di maturità, e gradualmente faremo meglio anche in questo senso*».

Anche se il primo turno era delicato, anche se l'anno scorso contro lo stesso Malmoe il grande Bayern in trasferta era stato sconfitto, il Torino non va oltre ad una comprensibile soddisfazione. La conferma che giocando si può far buona figura all'estero, questo si soddisfa Radice: «*E' chiaro che mi fa piacere vedere che siamo nel giusto. Il Malmoe non è mai riuscito a cambiare marcia perché l'abbiamo contrato sin dall'inizio, dimostrando che il gioco migliore era il nostro. Difendendoci avremmo corso ben altri rischi. Un solo rilievo, semmai: l'arbitro Gordon, che per il resto della gara ha diretto alla perfezione, ha rimesso teoricamente in discussione il risultato concedendo un penalty che davvero non ho visto. Ma anche questa è esperienza*».

Della prova dei granata, uno per uno, si è detto in sede di cronaca. C'è da aggiungere che Pecci ha tenuto duro malgrado una contusione al piede sinistro: è arrivato a Caselle senza la scarpa, zoppicando, ed oggi si sottoporrà ad una visita di controllo. Non è improbabile che i campioni debbano iniziare il torneo senza il «regista», senza il punto di riferimento che tutti i compagni considerano importantissimo. C'è anche Graziani con la faccia gonfia per un dente che fa le bizze, ma Francesco non mancherà all'appuntamento con la Sampdoria. «*La partita di Malmoe ci ha dato la carica* — sottolinea Radice — *siamo pronti alla battaglia del campionato, già sapendo che sarà difficile*».

Bruno Perucca

Allenatori a scuola

(c.c.) **Stadio di Cesena durante la partita contro il Magdeburgo. In tribuna laterale dodici signori in giacca e cravatta osservano con attenzione gli sviluppi del gioco e prendono appunti. Poco distante Italo Allodi osserva i signori che osservano. Il fatto è importante. Si tratta di un gruppo di partecipanti al corso per allenatori di Coverciano che sta svolgendo esercitazione pratica.**

Ognuno ha un compito preciso: Mario Corso e Bruno Mazzia, tanto per fare esempi, devono rispettivamente analizzare nei dettagli tecnico-tattici il Magdeburgo e Cera, altri osservano con occhio professionale l'attacco del Cesena, la punta del Magdeburgo, la disposizione del centrocampo romagnolo, e via di seguito. Alla fine, con calma, i futuri allenatori dovranno compilare una relazione scritta sugli argomenti di competenza che sarà letta collettivamente.

Dodici a Cesena, dieci al Comunale di Torino per Juventus-Manchester, quattro a San Siro per Milan-Dinamo Bucarest: l'iniziativa per tanti aspetti rivoluzionaria era già stata messa in atto durante il confronto Italia-Jugoslavia e verrà ripetuta spesso nel corso del campionato, il tutto conforme al programma studiato per il nuovo corso.

Una Juve che convince adesso sfida i granata

Boniperti: "Lotteremo per riconquistare lo scudetto, ma sarà dura" Analisi di Trapattoni - A Roma giocheranno anche Furino e Bettega

I primi due obiettivi, qualificazione in Coppa Italia e in Coppa Uefa, sono stati centrati: adesso la Juventus pensa al campionato che la vedrà, dopo un quinquennio in cui ha recitato il ruolo di squadra da battere, nella veste di «challenger» ufficiale del Torino. Boniperti è più che soddisfatto di questo acorcio di stagione assai positivo sul piano dei risultati anche se, in linea tecnica, c'è ancora qualcosa da mettere a punto.

«Complimenti a Trapattoni e alla squadra che s'è comportata molto bene ed ha superato un grosso ostacolo — *dice Boniperti* —. Speriamo che il sorteggio per il prossimo turno ci riservi un avversario meno scomodo. Domenica scatta il massimo torneo, un lungo e duro itinerario. Mi auguro sia un campionato all'insegna della tranquillità sportiva. Alla fine, non tutti i tifosi potranno gioire: noi cercheremo di dare delle soddisfazioni ai nostri sostenitori i quali non possono certo lamentarsi di una Juventus che, negli ultimi cinque anni, si è classificata tre volte prima e due volte seconda. E' chiaro che lotteremo per riconquistare il "tricolore" anche se non sarà facile strapparlo al Torino e alla solita concorrenza del Napoli e delle "milanesi"».

Trapattoni, che spera di evitare nei «sedicesimi» olandesi, tedeschi e inglesi, analizza la prova con il Manchester City sottolineando i progressi di Boninsegna che, specie nel secondo tempo, ha svolto un buon lavoro segnando un magnifico gol: «Se mantiene le promesse dell'altra sera, farà sicuramente un buon campionato. Ci voleva una punta vera e lo si è visto anche con gli inglesi che si sono difesi "a uomo" senza superlo fare». *Chiedono a Trapattoni se questa «Old Lady», come la definiscono gli anglosassoni, corlacea e senza trucco, può scontentare i tifosi. Risponde senza esitare:* «Non credo perché sono convinto che i tifosi vogliono soprattutto i risultati ed affollano lo stadio se la squadra vince. La gente è cinica, vuole la vittima, questa è la realtà dei fatti».

Secondo Trapattoni la Juventus adopererà lo sciabolone anziché il fioretto come faceva nella scorsa stagione. «La mia prima preoccupazione — *aggiunge il trainer* — è stata quella di trovare un maggior equilibrio fra i reparti, evitare anarchie tattiche. Ormai tutte le maggiori squadre europee fanno a meno del "regista" ed hanno meccanismi che vengono resi fluidi ed esaltati dalla condizione atletica. A noi manca ancora questo fattore, manca un Benetti in forma che s'inserisca nei varchi. Romeo non è ancora in sintonia con i compagni, però è comprensibile: nel Milan era un "leader", nella Juventus ne ha trovati altri diecisquindici ed appare intimidito, gioca con troppa semplicità. A me, in parte, sta anche bene ma quando sarà il momento dovrà esprimere la sua personalità».

Anche Causio deve crescere e Tardelli deve affinarsi come interno...

«Causio sta recuperando gradualmente la maturità raggiunta nell'ultima stagione — *ribatte Trapattoni* —. E' una pedina fondamentale. Quando è in piena condizione può sbagliare una partita su dieci ma garantisce un rendimento costante nelle altre nove. Tardelli è duttile, versatile: può giocare mezz'ala con un altissimo rendimento. E' un tipico laterale che copre e che rilancia. Nonostante il centrocampo inedito e rinnovato per due terzi con Benetti e Tardelli, ed il gioco nuovo, le premesse sono valide: la Juventus girerà bene con un maggior affiatamento e quando Boninsegna, Bettega e Causio, tre attaccanti di notevole valore, potranno concretizzare il lavoro del centrocampo. Gori scontento? Nel calcio i contenti sono solo quelli che giocano: nella Juventus, che ha programmi ambiziosi, Gori sarà utilissimo».

«Adesso pensiamo al campionato — *continua Trapattoni* —; ogni domenica sarà come disputare un turno di Coppa. L'anno scorso il Torino era "bello" ma potente. La Juventus farà leva sulla determinazione e sulla tenuta. Abbiamo già novanta minuti di autonomia nelle gambe. Il Torino è la squadra da battere ma noi lotteremo per lo scudetto come il Napoli, il Milan e l'Inter. A Roma incontreremo una Lazio aggressiva: Vinicio ha svolto un ottimo lavoro e, in casa, dispone di una squadra che può mettere in difficoltà chiunque. Dobbiamo partire con il piede giusto».

A Roma, la Juventus dovrebbe confermare la formazione vittoriosa sul Manchester City: Bettega, che lamenta una lieve sublussazione alla spalla sinistra (le lastre hanno escluso complicazioni osee) e Furino che ha riportato una ferita all'arcata sopraccigliare destra e una contusione alla coscia sinistra, saranno quasi certamente disponibili. Alessandrelli, che ieri si è prodotto una lieve distorsione ad un piede, dovrebbe andare in panchina: in caso contrario verrà sostituito da Bodo. Gli altri rincalzi saranno Spinosi, Gori (o Marchetti).

Bruno Bernardi

● **LA JUVENTUS ha già realizzato 780 milioni nella campagna abbonamenti e sta per superare il record della scorsa stagione (795 milioni)): la vendita delle tessere dovrebbe fruttare, al tirar delle somme, 850 milioni.**

Molta paura per i rossoneri, in svantaggio dopo 7 minuti

Il Milan passa (2-1 alla Dinamo)

Segna per i romeni Satmareanu, pareggia Calloni e nella ripresa Silva cancella l'incubo dell'eliminazione dalla Coppa Uefa - Annullata agli ospiti la rete che avrebbe dato loro il 2-2

Milano, 30 settembre.

Vittoria di misura del Milan in una sofferta gara di ritorno con i romeni della Dinamo. Fino all'ultimo la qualificazione dei rossoneri è stata in pericolo. Passata in vantaggio, la Dinamo è riuscita addirittura a doppiare: in queste circostanze l'arbitro decisamente ha graziato Rivera e compagni annullando il gol per un discutibile fuori gioco.

Il Milan ha alternato a momenti mediocri altri ricchi di potenza e di slancio. Rivera si è visto soltanto nella prima parte dell'incontro, mentre Capello, nonostante alcuni errori, ha tenuto saldamente in pugno il gioco milanista. Contro una Dinamo decisamente superiore a ogni aspettativa, comunque, i rossoneri sono riusciti a imporsi facendo ricorso a tutta la loro volontà. Marchioro, nel momento cruciale dell'incontro, ha azzeccato la mossa vincente con due sostituzioni che hanno decisamente stimolato il Milan spingendolo verso il successo. Calloni è risultato il migliore dei rossoneri, sia per l'efficacia delle conclusioni che per il contributo dato anche a centro campo in una partita che spesso è diventata critica e che per poco non si è risolta con la clamorosa eliminazione del Milan.

Quella che doveva risolversi in una passeggiata per il Milan, all'atto pratico si trasforma in una piccola tragedia. La Dinamo, stasera all'altezza della sua fama va per prima in gol bruciando nella gola del quarantamila tifosi presenti a San Siro in una bellissima serata (che ironia dopo il diluvio di ieri) l'urlo per il ritorno di Rivera e per alcuni passi di danza del capitano, decisamente deliziosi.

I romeni sembrano avere bene assimilato il gioco di rimessa all'italiana e quando passano all'attacco si rivelano concreti e pericolosi: sfruttano in particolare il lato sinistro dove Morini si fa trovare spesso sbilanciato e a turno lanciano verso la trincea di Albertosi la vera punta cioè Rosznay. (Georgeacu gioca in appoggio ed è controllato da Bet) nonché le velocissime ali. In una di queste azioni si inserisce anche il libero Satmareanu che naturalmente nessun rossonero si sogna di controllare. Conquistato il pallone sulla tre quarti, Satmareanu avanza e dal limite fa partire un bolide che va ad infilarsi nell'incrocio dei pali. Albertosi, fuori posizione, non si può fare altro che abbozzare la parata.

Ora l'impegno del Milan si fa doppiamente difficile anche per la carenza denunciata da alcuni dei suoi uomini. Capello è inesauribile, gioca piazzato davanti al proprio stopper smistando palloni e suggerendo schemi; Rivera spazia da destra e da sinistra e ogni tanto ritrova l'antica vena suscitando l'entusiasmo dei suoi fans. Il Milan rischia però il tracollo al 15' quando la Dinamo raddoppia ma l'arbitro su segnalazione del guardalinee annulla la rete di Rosznay (deviazione volante su tiro conclusivo di Custnov) per fuorigioco. In verità alle spalle dei centravanti c'era Bet.

Scampato il pericolo i rossoneri tornano a spingere e al 26' pareggiano: rimessa laterale di Morini all'altezza dell'area avversaria, pallone a Rivera, quindi a Bigon, traversone in area, bellissima rovesciata di Calloni e gol. Lo stesso centravanti, un minuto dopo, si esibisce in un irresistibile slalom in area: saltati tre avversari conclude ma il portiere Stefan di pugno riesce a deviare in angolo.

Nella ripresa, per una decina di minuti il Milan dà l'impressione di essere cotto. Ci pensano però i suoi tifosi a scuoterlo con una raffica di fischi che colpiscono tutti invariabilmente, persino Rivera e Capello. La squadra reagisce soprattutto quando Marchioro effettua un paio di sostituzioni: il tecnico toglie Morini e Bigon lanciando nella mischia Sabadini e Silva.

Il milanista Calloni

I rossoneri sembrano risentirne positivamente tanto che la loro pressione si accentua: al 65' Calloni con un tiro improvviso dalla sinistra, chiama in causa il portiere e subito dopo sfiora il raddoppio su un traversone di Rivera.

E' questione di qualche minuto: il vantaggio per il Milan arriva al 72' quando Maldera entra in area, viene ostacolato irregolarmente da due avversari, l'arbitro lascia proseguire l'azione; il pallone perviene a Calloni che dal fondo campo rimette al centro. Arriva Silva in scivolata a terra e finisce in porta trascinando anche la sfera. Immaginarsi l'esplosione di entusiasmo sugli spalti. Il gol di Silva, infatti, è il passaporto per la fase successiva della Coppa Uefa.

Giorgio Gandolfi

Milan: Albertosi; Collovati, Maldera; Morini (dal 59' Sabadini), Bet, Turone; Rivera, Capello, Calloni, Biasiolo, Bigon (dal 59' Silva).

Dinamo: Stefan; Cheran, Lucuta, Sandu, Satmareanu, Custov, Moldovan, Georgescu, Rosznay, Dolrau, Vrinceanu.

Arbitro: Paterson (Scozia).

Reti: 7' Satmareanu, 26' Calloni, 72' Silva.

L'attaccante rispecchia il momento critico dei nerazzurri

Anastasi e l'Inter sono già sotto accusa

(Dal nostro inviato speciale)

Budapest, 30 settembre.

Pietro Anastasi che si mangia nervosamente le unghie delle dita prima di lasciare la capitale ungherese e se ne sta tutto solo, all'arrivo alla Malpensa, è l'immagine emblematica di quest'Inter che esce con amarezza dopo il primo turno della Coppa Uefa. Stamane il risveglio nerazzurro non è stato piacevole dopo il pareggio con l'Honved. L'Inter è infatti sotto accusa, non tanto per l'eliminazione che era nell'aria, ma per la manovra spenta che ha messo in vetrina al Nep Stadion. Una squadra da «registrare» in ogni reparto, con una difesa che spesso e volentieri si distrae, un centrocampo di burro, un tandem offensivo che ha dimenticato la porta. Le occasioni da gol sciupate a San Siro, all'andata, e ieri sera, non si contano. Ci vorrebbe un pallottoliere.

E' il problema che maggiormente fa dannare Chiappella, che scuote la testa e teme altre contestazioni.

L'imputato «numero uno», spiace dirlo, è lui: Pietro Anastasi. Ieri sera, chiamato ad un'ennesima prova d'appello, l'ex bianconero ha mancato l'appuntamento. Chiappella si è visto costretto a sostituirlo con il giovane Muraro, l'autore dell'inutile rete del pareggio. «Pietruzzu» è rimasto quasi sempre svulso dalla tematica di gara.

Dopo un promettente avvio stagionale Anastasi è tornato dunque a qualche mese fa. In questi giorni abbiamo avuto l'occasione di trattare con lui il delicato argomento. Ci ha detto con toni confidenziali, abbozzando un mezzo sorriso che vorrebbe in qualche modo scacciare la paura e la tensione: «*In questo momento non sono al massimo della forma, e penso anche che esista una ragione. Dopo il "divorzio" con la Juventus sono rimasto fermo per parecchio tempo. Mi sono "mosso" per conto mio, ma non ho mai toccato il pallone, non ho più disputato una partitina. Ora sto un po' scontando quella sosta*».

Questa l'ammissione sincera dell'interessato. E gli altri cosa ne pensano? Oggi abbiamo parlato con il presidente Fraizzoli che afferma: «*L'eliminazione dalla Coppa Uefa ci fa dispiacere, ma era prevedibile per mille ragioni. Piuttosto il problema più spinoso in questo momento è quello di recuperare Anastasi. Il giocatore non si è ambientato a Milano? Non mi pare. Qui tutti gli vogliono bene, cercano di aiutarlo. Certo questa è una situazione da risolvere in fretta, per il bene della squadra*». Parole un po' sibilline, non rimane che aspettare. Chiappella sembra ormai essere diventato un filosofo. Allarga le braccia, tira un lungo sospiro, e ripete con monotonia come scusante: «*Sbagliare sotto porta in questo modo è inammissibile. Questa, è la verità, non è squadra di livello internazionale. Troppo fragile, ai primi contrasti qualcuno va giù come un birillo*». Molto schietto appare il trainer nel fotografare i suoi. Continua: «*Adesso bisognerà tentare di correre ai ripari, di mettere in piedi la baracca già dalla "prima" di campionato, in casa del Foggia. Adesso abbiamo alla ribalta Muraro, un giovane interessante. Occorrerebbe non lasciarlo da parte, ma come si fa? Se tolgo Anastasi corro il rischio di bruciarlo*».

Domenica l'Inter va in Puglia, per cancellare il momento critico. Ci sarà Anastasi oppure sarà concessa fiducia a Muraro?

Ferruccio Cavallero